

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317326

ISSN 2035-794X

numero 18, giugno 2017

Il Regnum Sardiniae et Corsicae e il Giudicato di Arborea nel secolo XIV. Il sistema istituzionale tra differenze, similitudini e coincidenze

The Regnum Sardiniae et Corsicae and the *Giudicato* of Arborea in the 14th Century. The institutional system among differences, similarities and coincidences

Alessandra Cioppi

DOI: 10.7410/1274

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Dossier

E Pluribus unum. Il profilo identitario della Sardegna dal Medioevo alla Contemporaneità. Primi contributi

A cura di
Luciano Gallinari



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

E Pluribus unum.

Il profilo identitario sardo dal Medioevo alla Contemporaneità”

Finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, L.R. 7/2007. Annualità 2013

RiMe 18

Indice

Alberto Claudio Sciarrone	5-47
<i>L'abbandono scolastico della comunità egiziana e marocchina a Roma nell'anno scolastico 2013/2014 / The school dropout by the Egyptian and Moroccan communities in Rome during the school year 2013/2014.</i>	

Dossier

E Pluribus unum. Il profilo identitario della Sardegna dal Medioevo alla Contemporaneità. Primi contributi

A cura di
Luciano Gallinari

Luciano Gallinari	51-53
<i>Introduzione / Introduction.</i>	
Sergio Tognetti	55-71
<i>L'economia della Sardegna nel tardo Medioevo: spunti di riflessione a margine di nuove ricerche / The Sardinia economy in the late Middle Ages: remarks and food for thoughts about new researches.</i>	
Alessandra Cioppi	73-105
<i>Il Regnum Sardiniae et Corsicae e il Giudicato di Arborea nel secolo XIV. Il sistema istituzionale tra differenze, similitudini e coincidenze / The Regnum Sardiniae et Corsicae and the Giudicato of Arborea in the 14th Century. The institutional system among differences, similarities and coincidences.</i>	

- Rafaella Pilo 107-124
Un nobile siciliano alla corte di Carlo II: il duca di San Giovanni da menino a ministro nella Spagna del cambio dinastico / A Sicilian noble at the court of Charles II: the Duke of San Giovanni from menino to minister in the Spain of the dynastic change.
- Esther Martí Sentañes 125-156
Arquitectura e identidad catalanas en Cagliari: elementos para nuevas propuestas culturales / Catalan architecture and identity in Cagliari: elements for new cultural proposals.

Dossier

*Encuentros y desencuentros en el Mediterráneo:
La nueva investigación y el "gran relato"
(siglos XVI-XXI)*

Jornada de estudios
Lunes, 14 de marzo de 2016
Universitat Pompeu Fabra – Barcelona

A cargo de
Maria Betlem Castellà i Pujols

- Betlem Castellà Pujols 159-166
Introducción / Introduction.
- Eloy Martín Corrales 167-193
Descolonizar y desnacionalizar la historiografía que se ocupa de las relaciones de Europa con los países del Magreb y Oriente Próximo en la Edad Moderna (siglos XVI-XVIII) / Decolonising and denationalising the historiography on the relationship between Europe and Maghrebian and Near East countries in the early Modern Age (16th - 18th Centuries).
- Miguel Ángel de Bunes Ibarra 195-206
La investigación histórica sobre el Mediterráneo en la Edad Moderna: ¿Un estado de la cuestión? / History research on the Mediterranean in the Modern Age: A state of the matter?

- Bernabé López García 207-216
El Taller de Estudios Internacionales Mediterráneos (TEIM) y su contribución a un nuevo relato sobre el Mediterráneo / The Taller de Estudios Internacionales Mediterráneos (TEIM) and its contribution to a new account on the Mediterranean.
- Marcello Verga 217-227
L'Italia e la "sua" storia del Mediterraneo: cronache di storiografia italiana del secondo Novecento / Italy and its "history" of the Mediterranean. Chronicles of Italian Historiography of the late twentieth century.
- Marti Grau Segú 229-267
El relat històric sobre la Mediterrània: entre la ciència i la geopolítica / The historical narrative on the Mediterranean: between science and geopolitics.
- Paolo Ceccoli 269-277
Un mare di civiltà: il Mediterraneo come oggetto d'insegnamento storico nelle scuole / A sea of civilization: the Mediterranean as a subject for History teaching in schools.
- Jordi Guixé 279-301
Las memorias como pasado incómodo / Memories as an uncomfortable past.

Focus

- Rossella Viola 305-353
Los múltiples pasados de uno científico social. Entrevista a Carlos Antonio Aguirre Rojas / The multiple pasts of a social scientist. Interview with Carlos Antonio Aguirre Rojas.

Il *Regnum Sardiniae et Corsicae* e il Giudicato di Arborea nel secolo XIV. Il sistema istituzionale tra differenze, similitudini e coincidenze

The *Regnum Sardiniae et Corsicae* and the *Giudicato* of Arborea in the 14th Century. The institutional system among differences, similarities and coincidences

Alessandra Cioppi
(ISEM-CNR)

Abstract

Questo studio esamina l'incontro-scontro di due identità istituzionali valutate nei loro aspetti più tipici e nelle difficoltà di comprensione e integrazione della loro alterità. L'ordinamento costituzionale-amministrativo, applicato dalla Corona d'Aragona nel *Regnum Sardiniae* subito dopo la conquista dell'isola nella prima metà del XIV secolo, e l'ordinamento sardo-giudiciale vigente nell'indigeno giudicato d'Arborea offrono spunti di riflessione e considerazioni sui loro aspetti di diversità ma anche di similitudine. Tra l'altro l'ordinamento catalano-aragonese attuato nel regno di Sardegna mostra a sua volta aspetti di coincidenza ma anche di diversità dall'ordinamento vigente negli altri stati della Corona d'Aragona.

Parole chiave

Regnum Sardiniae, Giudicato di Arborea, ordinamento istituzionale, differenze, similitudini.

Abstract

This study examines the encounter-clash of two institutional identity measured in their most typical aspects and difficulties of understanding and integration of their otherness. The constitutional-administration order applied by the Crown of Aragon in the *Regnum Sardiniae* immediately after the conquest of the island in the first half of the fourteenth century, and the Sardinian-Judicial system in force in the indigenous district of Arborea offer insights reflection and considerations on their aspects of diversity but also of similarity. Among other things, the Catalan-Aragonese system carried out in the Kingdom of Sardinia shows itself aspects of coincidence but also aspects of diversity from the current system regulations in other states of the Crown of Aragon.

Keywords

Regnum Sardiniae, District of Arborea, Institutional Systems, Differences, Similarities.

1. Introduzione. – 2. La Sardegna regno della Corona d'Aragona. – 3. Il confronto istituzionale. – 4. Il sistema di governo del *Regnum Sardiniae*: specificità e limiti. – 4.1. L'amministrazione feudale. – 4.2. L'amministrazione municipale. – 4.3. L'amministrazione regia. – 5. Figure centrali: il governador

general e il batlle general. – 6. L'istituzione del Parlamento. – 7. La natura giuridica dell'ordinamento giudiciale: caratteristiche e peculiarità. – 8. Conclusioni. – 9. Bibliografia. – 10. Curriculum vitae.

1. Introduzione

La proiezione mediterranea della Corona d'Aragona nel basso Medioevo ha costituito una sequenza storica di eventi dei quali ancora oggi sono dimostrati il vigore e gli effetti, e la conquista del *Regnum Sardiniae et Corsicae* si è rivelata un episodio determinante in questo processo d'espansione territoriale, che non si è limitato all'ambito ristretto dell'isola ma ha avuto un ruolo fondamentale nella complessa politica espansionistica della Confederazione iberica¹.

La Sardegna, da sempre, ha rivestito un ruolo di grande prestigio nel bacino occidentale del Mediterraneo e la sua posizione al centro del *Mare Nostrum* le ha consentito di costituire un baluardo indispensabile per una potenza marittima in piena espansione quale si presentava all'epoca la monarchia catalano-aragonesa². Grazie al suo possesso, e non solo in relazione alle circostanze determinate dalla guerra del Vespro, la Corona d'Aragona si sarebbe potuta assicurare il controllo delle rotte più prossime alle coste della Catalogna, lungo la direttrice marittima della *ruta de las islas*, e aprire una nuova fonte di risorse e un entroterra di cui era sempre stata priva³.

Dopo la conquista dell'isola, avvenuta nel 1323, l'ingresso del neo costituito *Regnum Sardiniae et Corsicae* nell'unione di stati costituenti la Corona d'Aragona sarebbe dovuto avvenire, teoricamente, senza variazioni dell'ordinamento politico e amministrativo presenti in Sardegna e nel pieno rispetto della sua

¹ Sul tema dell'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo il quadro disciplinare è quanto mai ricco. Nel presente contributo, che non è precisamente indirizzato a questa problematica, suggeriamo un primo orientamento con le opere sempre attuali di Giunta, 1959; Del Treppo, 1969, pp. 259-300; Boscolo, 1962; Santamaría, 1990-1991, pp. 187-255. Quanto alle fonti narrative sono fondamentali le cronache di Zurita, 1978-1998 e Muntaner, 1984.

² Relativamente alla conquista della Sardegna e ai primi tempi della presenza catalana nell'isola segnaliamo Arribas Palau, 1952; Solmi, 1917; Salavert y Roca, 1956; Manca, 1965; Meloni, 1986, pp. 179-191; Tangheroni, 1969, pp. 103-167 e 1993, pp. 49-88; Ferrer y Mallol, 1984, pp. 35-40; Cadeddu, 1995, pp. 251-316.

³ È noto che la Sardegna entrò formalmente a far parte della Corona d'Aragona nel 1297 con l'investitura pontificia concessa da Bonifacio VIII al sovrano d'Aragona Giacomo II e così fu immessa nel circuito dell'espansione mediterranea catalano-aragonesa. Su questa problematica Giunta, 1959, p. 26 e ss.; p. 78 e ss.; Salavert y Roca, 1956, I, p. 126 e ss.; 1959, pp. 201-221 e 1959b, p. 435 e ss.; Soldevila, 1959, pp. 185-195; Manca, 1965, p. 9 e ss.; Tangheroni, 1993, p. 50 e ss.; Corrao, 2003, pp. 145-170.

autonomia, com'era accaduto per gli altri *regna* facenti parte della Confederazione iberica⁴.

In realtà, il contesto politico-istituzionale dell'isola si presentava estremamente eterogeneo, come un mosaico multiforme di territori diversificati sia dal punto di vista politico sia giuridico. La problematica convivenza di queste disgregate e difformi entità istituzionali divenne così un terreno fertile nel quale i catalano-aragonesi riuscirono a trovare il giusto canale di inserimento e ad esercitare la loro energica intromissione⁵.

La presenza di un contesto locale oltremodo complesso e il confronto identitario fra le istituzioni catalane e le "altre", già esistenti nel territorio isolano ma di matrice e struttura differenti, costituirono il fondamento per la nascita di un sistema giuridico straordinariamente articolato e, quel che più è importante sottolineare, esclusivo e riconosciuto nell'isola per oltre quattro secoli⁶.

Le istituzioni sardo-aragonesi, infatti, presentano notevoli costanti nel tempo in virtù delle quali si può affermare che l'ordinamento costituzionale-amministrativo, imposto al *Regnum Sardiniae* da Alfonso il Benigno all'atto della conquista, ha costituito la chiave di lettura della compagine statale isolana fino al 1847 e la struttura base del sistema sardo-iberico successivo. Quest'ultimo, tra l'altro, riuscì ad assimilare e fare propri alcuni fondamenti istituzionali

⁴ La Corona d'Aragona, sorta nel 1162, era un'unione personale di stati a condizione comune che l'ingresso nella Confederazione non determinasse sotto il profilo istituzionale la perdita delle proprie strutture politico-costituzionali ma fosse quello di un regno autonomo (*superiorem recognoscens*) ovvero che riconosceva la figura del sovrano come elemento d'unione alla Corona e come unico fattore di soggezione l'ordinamento superiore della Corte. Cfr. Valdeavellano, 1968, pp. 227 e 412; Olla Repetto, 1974, p. 45 e ss.

⁵ "(...) mentre è innegabile che l'unione della Catalogna con l'Aragona si limitò alla comunanza di sovrano e fu determinata da una pura e semplice federazione, che non influì affatto nella costituzione sociale e statale delle nazioni, per la Sardegna l'unione, invece, non si è ripetuta con le stesse condizioni (...)". In questo senso si esprimono Di Tucci, 1920, I, pp. 5-6 e Marongiu, 1979, p. 30 e ss.

⁶ A ciò concorse sicuramente la frammentarietà del mondo istituzionale sardo prearagoneso ancora in fase di transizione, in quanto non era ancora uscito interamente dalle strutture giudicali alto-medievali e non aveva ancora assorbito completamente quelle basso-medievali della società comunale italiana. Contribuì senz'altro la guerra di resistenza scoppiata nell'isola che impedì, sin dall'inizio, l'instaurarsi di normali rapporti tra il sovrano e i nuovi sudditi e assegnò a quest'ultimi l'epiteto di *sardi nequissimi*, ovvero rei del peggiore delitto di cui potesse macchiarsi un suddito: il tradimento verso il sovrano (ASCa, AAR, vol. F, f. 42v). Ma, soprattutto, determinante fu la politica accentratrice dei monarchi d'Aragona che, in presenza di una situazione giuridica non consolidata e a loro non conveniente, ebbero facile gioco nell'ignorarla per calare la Sardegna in "rigide" strutture che fossero più vicine al loro indirizzo politico. Si confrontino Era, 1957 e Solmi, 1917, p. 328.

indigeni, in quanto nel momento in cui cadde definitivamente (1409) il giudicato d'Arborea – ultimo baluardo dei regimi locali – e si arrestò per sempre il processo evolutivo degli organismi giudicali centrali, ne fece proprio il *corpus* giuridico⁷. Così, allo sconvolgimento del complesso istituzionale dell'ex-giudicato arborese sopravvisse il diritto della *Carta de Logu* che, a partire dal 1421, venne estesa a tutto il territorio dell'isola (Casula, 1994).

Alla luce di quanto detto, il presente contributo si propone di tracciare un quadro sintetico degli ordinamenti pubblici nella Sardegna del XIV secolo e di approfondire l'incontro-scontro di due identità costituzionali molto significative: il sistema sardo-giudicale, vigente nell'indigeno giudicato di Arborea, e l'apparato burocratico sardo-catalano imposto al neo costituito *Regnum Sardiniae*. Entrambi gli organismi istituzionali saranno valutati negli aspetti più tipici e nelle difficoltà di comprensione e integrazione della loro alterità, senza entrare nel merito, inizialmente, delle rispettive organizzazioni centrali e periferiche o della configurazione degli uffici e dello stato giuridico dei funzionari con una ricostruzione delle loro competenze specifiche, ma riservando ad altra sede il loro approfondimento.

Inoltre, si evidenzieranno alcune riflessioni relative alla peculiarità dello stesso ordinamento sardo-catalano e alla dinamicità che questo modello ha assunto nel *Regnum Sardiniae*. Molteplici, infatti, sono gli esempi dell'uniformità di questo sistema a quelli vigenti negli altri stati della Confederazione iberica, ma molteplici appaiono contestualmente gli elementi di diversità e contrasto.

2. La Sardegna regno della Corona d'Aragona

Per chi si affaccia allo studio delle istituzioni della Sardegna non può passare inosservata la lenta e graduale evoluzione giuridica che l'ordinamento istituzionale del *Regnum Sardiniae* ha avuto nel corso del XIV secolo (Cioppi, 2014, pp. 105-135).

Attualmente lo stato dell'arte su temi istituzionali relativi ai *regna* appartenenti alla Corona d'Aragona vede un notevole interesse soprattutto da parte di studiosi operanti nella penisola iberica, nonché un'autorevole pubblicistica di carattere generale che consente di inquadrare l'ordinamento della Sardegna nel più vasto ambito della politica strutturale della monarchia

⁷ Sulla Sardegna pre-aragonese cfr. Petrucci, 1988; Tangheroni, 1988, pp. 157-191; Tangheroni, 1984, pp. 37-43; 1993, pp. 49-88 e 1980, pp. 523-550.

aragonese e di porre le premesse per una nuova discussione e lettura delle fonti relativamente all'ambito sardo⁸.

Per i sovrani d'Aragona, infatti, l'isola si è rivelata – come vedremo – un banco di prova di istituzioni e uffici che nel corso degli anni sono stati modificati, sostituiti, conservati o in alcuni casi soppressi, mentre in altri sono stati addirittura estesi ai restanti regni della Confederazione.

A questo punto occorre procedere per gradi per intendere appieno il mondo politico e istituzionale dell'isola nel momento in cui il *Regnum Sardiniae* ne entrò a far parte.

L'incorporazione dell'isola alla Corona d'Aragona, avendo essa un proprio assetto giuridico, non determinò necessariamente nei primi atti della conquista un immediato mutamento strutturale perché l'abrogazione delle leggi locali avrebbe inevitabilmente provocato la violenta reazione degli isolani (Lalinde Abadia, 1970, p. 174). L'abolizione delle leggi indigene da parte del dominatore è un atto particolarmente esecrabile e di aperta ostilità e i sovrani aragonesi non si presentarono in Sardegna con questo volto, anzi, almeno al principio considerarono l'isola alla stregua degli altri regni della Confederazione. Le leggi locali, infatti, limitate nell'applicazione ai sardi e depurate degli elementi anti-iberici non avrebbero intralciato il disegno politico aragonese; al contrario la loro abolizione avrebbe provocato un'indiscutibile inosservanza delle leggi proprie della Corona.

Quest'ultima, quindi, per determinare le prime mosse istituzionali seguì un preciso disegno politico, il cui fine era quello di non violare oltre il necessario le libertà dei sardi, unito all'opportunità del *quieta non movere*, soprattutto in relazione a norme di contenuto tecnico che sotto i precedenti regimi avevano mostrato di dare ottimi risultati. Si pensi, ad esempio, alla regolamentazione dell'attività estrattiva attuata dal Comune di Pisa nella cittadina mineraria di Villa di Chiesa, codificata nel Breve, o l'estrazione del sale nelle saline di Castel di Castro, futura Castell de Càller, capitale del *Regnum Sardiniae*⁹. Com'era ovvio, parte del *corpus* normativo sardo cadde ugualmente perché venne in contrasto con le leggi di nuova introduzione, rivolte non tanto alla regolamentazione di situazioni giuridiche riguardanti i sardi e i loro reciproci rapporti, quanto alle relazioni intercorrenti tra sardi e iberici, le quali furono

⁸ Lalinde Abadía, 1994, pp. 273-279 e 1970, Valdeavellano, 1968, pp. 419-426; Costa y Paretas, 1964, pp. 323-377; 1965, pp. 395-415 e 1994, pp. 159-189.

⁹ Baudi di Vesme, 1877, riedito anastaticamente cent'anni dopo a Cagliari come *Breve di Villa di Chiesa*, e con il titolo *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa (Iglesias)* e corredato di una prefazione postuma di Marco Tangheroni nel 2006; Boscolo, 1978c, pp. 83-88; Olla Repetto, 1972, pp. 360-365; Pira (a cura), 1997; Simbula, 2007, pp. 735-750.

rigorosamente assoggettate, sin dal principio, da leggi della Corona “comunicate” o emanate “ad hoc” (Lalinde Abadia, 1970, p. 175).

In questo quadro, anche l’ordinamento del giudicato d’Arborea per la monarchia catalano-aragonese non fu che uno dei tanti “altri” sistemi istituzionali indigeni con i quali il *Regnum Sardiniae* dovette rapportarsi e, quindi, era fondamentale che fosse subordinato all’organizzazione giuridico-amministrativa superiore della Corona. Su di esso, tuttavia, i catalano-aragonesi non riuscirono mai a intervenire con la loro nota azione “erosiva”, dal momento che al principio furono costretti a garantirsi la preziosa alleanza dei giudici per ottenere il controllo dell’isola e, successivamente, se li trovarono contro quali nemici dichiarati.

La Sardegna, quindi, con la penetrazione dell’Aragona ebbe un nuovo assetto di governo, caratterizzato da modifiche istituzionali che se apparvero poco appariscenti nella *forma* non lo furono, al contrario, nella sostanza. Apparentemente, infatti, l’ordinamento prearagonese non fu né abolito, né rovesciato e rimasero inalterati l’aspetto, le *formae* e la terminologia, ma sul piano contenutistico esso fu svuotato delle sue caratteristiche essenziali¹⁰.

Ritenere che questo passaggio sia iniziato casualmente e condotto in maniera non strutturata sarebbe un errore.

Le modifiche realizzate servivano, come si è già detto, ad integrare in primo luogo le vecchie istituzioni sarde a quelle della Catalogna, facilitando la regolamentazione e il controllo di situazioni giuridiche strettamente pertinenti alla popolazione locale e, in secondo luogo, ad introdurre *ex novo* una serie di strutture che, mutate completamente dagli ordinamenti catalani, andavano a sostituire via via l’assetto preesistente. Ciò avveniva, in maniera quasi naturale, in alcuni casi per similitudine con le leggi di recente introduzione o, in altri, per la creazione di nuove magistrature che andavano a determinare il conseguente abbandono per desuetudine degli istituti precedenti. La lenta trasformazione degli ordinamenti locali apparentemente simili, coincidenti o differenti fu il risultato, quindi, di una precisa direttiva politica, come strutturata e deliberata fu la scelta di nuovi organismi ai quali essi dovevano essere assimilati.

¹⁰ Il panorama storiografico in ambito locale sull’amministrazione regia del *Regnum Sardiniae* è ricco, ma si sviluppa soprattutto in settori specifici ed è circoscritto a periodi cronologici limitati. Un contributo importante su questa problematica è stato dato negli anni Ottanta del secolo scorso dai lavori delle archiviste Gabriella Olla Repetto e Maria Mercedes Costa y Paretas, le quali hanno fornito preziose informazioni su uffici e ufficiali regi del *Regnum Sardiniae*, ricostruendone carriere e competenze e proponendo anche una visione organica dell’intero sistema amministrativo catalano-aragonese.

Malgrado ciò, nel momento in cui ci si avvicina allo studio dell'ordinamento costituzionale-amministrativo del *Regnum Sardiniae* non sfugge quel tanto di contraddittorio, provvisorio e, talvolta, disordinato che emerge nella elaborazione delle norme istituzionali dirette all'isola. Ad un primo approccio tutto ciò potrebbe sembrare riconducibile all'indeterminatezza o addirittura alla mancanza di una volontà superiore, il che non è pensabile per la monarchia catalano-aragonese. Un approccio analitico, invece, mette in evidenza che questo multiforme dinamismo, a tratti quasi convulso, deve essere riconosciuto come una conseguenza dello *status* contingente in cui versava il regno sardo, ovvero all'instabilità politica, al suo stato di perenne agitazione e alla permanente conflittualità che creava insicurezza, incertezza economica e difficoltà nelle comunicazioni. Inoltre, per governare i territori di cui avevano acquisito a fatica il possesso, i sovrani aragonesi si erano serviti di sudditi iberici e non sardi, per cui quando si parla di poteri feudali o di autorità parlamentari e municipali del regno sardo-aragonese si deve sottintendere che i loro titolari non furono gli indigeni, ma i catalani, gli aragonesi, i valenzani e tutti i sudditi iberici trapiantati nell'isola.

Valutato nelle sue linee portanti, quindi, l'ordinamento del *Regnum Sardiniae* rivela il coerente progetto della Corona d'Aragona di realizzare un regime accentrato, in grado di rendere privilegiato il potere monarchico e di anteporlo alle altre forze sociali.

Alfonso IV, e di seguito tutti i monarchi catalano-aragonesi, una volta immessa l'isola nella sfera di potere dell'Aragona, individuarono per lei un ordinamento che, nel vasto panorama istituzionale della Confederazione iberica, meglio si adattasse alle forme «di una monarchia avviata all'assolutismo», ne fecero un banco di prova e ne esportarono le strutture quali modelli per gli altri stati della Corona (Solmi, 1917, p. 328).

3. Il confronto istituzionale

Quando nel giugno del 1323 l'infante d'Aragona approdò in Sardegna per dare piena esecuzione alla conquista dell'isola, la monarchia aragonese, desiderosa di svincolarsi dalle forme del liberalismo *estamental* e dal pluralismo del potere, aveva già iniziato un cauto ma deciso processo di trasformazione, indirizzato,

se non completamente verso il totalitarismo, almeno verso una centralizzazione del potere giocata su elementi politici e tecnico-giuridici¹¹.

In realtà, la vocazione all'assolutismo era congenita ai sovrani catalano-aragonesi, e non ne fu immune neppure l'infante d'Aragona, il quale ne diede ampia prova nel riordino politico-amministrativo del regno sardo, da lui attuato quasi in contemporanea all'effettiva conquista militare del territorio.

La Sardegna, quindi, come tutti gli altri stati che entrarono a far parte della Confederazione d'Aragona, fece il suo ingresso nell'Unione con il teorico diritto a mantenere le proprie leggi e le proprie istituzioni ma, di fatto, non poté godere di questa prerogativa. A ciò concorse, sicuramente, non solo la tendenza al totalitarismo verso il quale si era avviata la monarchia catalana, ma anche la frammentarietà del mondo istituzionale sardo prearagonese e la guerra di resistenza sarda che, scoppiata all'indomani dell'occupazione, impedì l'instaurarsi di normali rapporti tra il sovrano e i nuovi sudditi (Olla Repetto, 1974, p. 45 e ss.; Era, 1957).

Agli inizi del 1300, la Sardegna viveva una metamorfosi contraddistinta da intensi cambiamenti sociali ed istituzionali, i quali scaturivano da una progressiva evoluzione dell'antica compagine giudiciale fiancheggiata dall'innesto su di essa delle forme comunali di matrice pisana e genovese¹². La struttura di base territoriale dei giudicati era costituita dai villaggi (*villae*), raggruppati in distretti chiamati *curatorie*¹³. All'interno di ogni *curatoria* si distingueva per prestigio un centro abitato in cui si trovavano le sedi dell'amministrazione locale. Se applicassimo alla realtà sarda il procedimento di analisi sviluppato da Flocel Sabaté per la *vegueria* catalana, potremmo affermare che l'efficacia di questa gerarchia amministrativa traduceva in chiave istituzionale l'esistenza di relazioni socio-economiche tra i diversi villaggi appartenenti allo stesso distretto¹⁴. Inoltre, se a queste considerazioni si potesse

¹¹ Oltre a Valdeavellano, 1968, pp. 295, 303, 306, l'opera di Batlle Gallart, 1973, consente di seguire l'evoluzione sociale ed economica barcellonaese dalle prime agitazioni popolari di fine Duecento fino allo scontro frontale tra partito oligarchico e partito popolare, sostenuto dal re e risoltosi solo nella seconda metà del Quattrocento.

¹² Sulle istituzioni giudicali cfr. Besta, 1979; Solmi, i cui studi sono stati già ampiamente citati e ripresi da Artizzu 1985, cap. IV, p. 55 e ss.; Conde y Delgado de Molina, 1988; Petrucci, 1988. Sulla questione relativa alla presenza di elementi feudali in Sardegna prima della venuta dei catalano-aragonesi si veda l'interessante articolo già citato di Marco Tangheroni, 1980, pp. 57-84.

¹³ Boscolo, 1978, pp. 111-131, 139-155, 157-174; Petrucci, 1988b, pp. 97-156.

¹⁴ Il *veguer*, ufficiale con competenza prevalentemente giudiziaria su un territorio delimitato (*vegueria*), controllava un comprensorio geografico circoscritto e, come ha fatto notare Jesús Lalinde Abadía, 1966, p. 93, l'infeudazione di un castello era il modo più frequente per la

aggiungere la verifica dell'ipotesi avanzata da Jean Michel Poisson, per la quale vi era stato un tentativo da parte dei pisani di creare un sistema di castelli sparsi nel territorio con funzioni militari e probabilmente anche fiscali, si costituirebbe la prova dell'esistenza, tra la seconda metà del XIII e gli inizi del XIV secolo, di una fase di profondo rinnovamento all'interno delle gerarchie politico-amministrative giudicali¹⁵.

Questo processo, da più di un secolo in fase di sviluppo nell'isola, era giunto ad uno stadio avanzato ma non sufficientemente amalgamato nel tessuto isolano, così da determinare ancora una situazione di oggettiva debolezza del contesto sociale, a causa degli ordinamenti non completamente omogenei e definiti.

Di questo quadro politico-istituzionale seppe trarre profitto l'infante Alfonso. Favorito dall'assenza di un valido contraddittorio, che vedeva da una parte i sardi privi di peso contrattuale e dall'altra gli iberici interessati ad iniziative di rapido profitto del proprio potere personale, egli modellò istituzionalmente l'isola, imponendo al nuovo regno un ordinamento totalitario e, soprattutto, definibile in questo modo se valutato in relazione ai tempi e alle forme.

Per avviare questo processo il monarca scelse, come abbiamo già detto, la via dell'assorbimento della tradizione giuridica locale – quale strumento di apparente conciliazione con il regime istituzionale indigeno – in un sistema che, pur tenendo conto degli elementi di continuità che si profilavano al suo interno, veniva profondamente modificato ai vertici.

Ciò premesso, è bene sottolineare che le strutture istituzionali-amministrative importate e imposte all'isola furono quelle dello stato madre catalano e non già quelle dell'Aragona o degli altri regni dell'Unione. Così la Sardegna fu immessa ed integrata nell'ingranaggio del potere: non solo furono applicate le cariche esistenti in Catalogna, ma fu imposto lo stesso modello catalano, e in particolare si affermò l'esigenza di costituire una gerarchia istituzionale stabile nella quale gli ufficiali assumessero una fisionomia definita e i rispettivi campi d'azione circoscritti.

costituzione dell'ufficio di *veguer*. La nascita del *veguer* trova le proprie radici nell'esigenza di tradurre in caratteri istituzionali l'intensa relazione sociale ed economica che legava un centro abitato alla regione circostante. Cfr. Sabaté Curull, 1995, pp. 147-159; 1995b, pp. 617-647; 1996, I/2, pp. 327-342; 1997, pp. 172-180.

¹⁵ Tale evoluzione avrebbe portato ad una nuova gerarchia fra i centri abitati all'interno delle *curatorie* e all'affermarsi di nuclei fortificati quali centri di potere. Si veda Poisson, 1990, pp. 191-204, in particolare pp. 202-204, e 1990b, pp. 351-366.

4. Il sistema di governo del *Regnum Sardiniae*: specificità e limiti

Senza soffermarci sulla valutazione di ogni singolo ufficio o competenza del sistema di governo del *Regnum Sardiniae*, possiamo schematizzare l'ordinamento creato dall'infante Alfonso in una struttura burocratica essenzialmente tripartita: feudo, municipio e amministrazione regia.

Ogni settore, pur essendo autonomo, si intersecava reciprocamente con gli altri sia nelle funzioni sia nelle competenze¹⁶. Ciascuna di queste componenti avrebbe dovuto collaborare ad un progetto comune: sostenere la grandezza della Corona e rafforzare il potere regio. Fautore di tale programma era l'infante Alfonso, il quale procedette subito a distribuire nel territorio i feudi tra i suoi più fedeli collaboratori, ad ottenere il controllo dei principali centri urbani e a pianificare in maniera capillare la gestione degli uffici pubblici.

Gli eventi successivi dimostrarono che queste strutture e gli istituti in esse operanti non solo non agirono in reciproca armonia, ma furono addirittura responsabili di violenti contrasti. L'introduzione di un feudalesimo fino ad allora inesistente¹⁷, la promozione di alcune municipalità piuttosto che altre e l'introduzione di svariate cariche pubbliche comportarono una nuova formula istituzionale e una nuova struttura economica che imponeva differenti esigenze di natura agricola e una forte incidenza commerciale. Il nuovo scenario sconvolse logicamente le relazioni tra le città e le campagne, aggiungendo una dinamica specifica alle gravi tensioni che già turbavano l'isola e che l'avrebbero scossa violentemente soprattutto nella seconda metà del XIV secolo (Manca, 1973, pp. 179-200 e 1973b, pp. 73-74).

4.1 L'amministrazione feudale

La prima forma di organizzazione amministrativa, quella feudale, nacque coeva alla conquista catalano-aragonese dell'isola. Nel breve volgere di alcuni anni, ben pochi furono i territori, al di fuori delle città e dei loro distretti suburbani, a non essere sottoposti al controllo dei feudatari iberici.

¹⁶ A tale sistema si aggiunse l'istituto parlamentare. Gli atti del primo Parlamento sardo sono stati pubblicati nel secondo volume degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, a cura di Giuseppe Meloni, 1993, pp. 19-155. Sull'evoluzione dell'istituto parlamentare nell'isola si confrontino anche Mattone, 1984, pp. 83-91 e Oliva, 2014, pp. 137-162.

¹⁷ Si vedano a questo proposito le considerazioni di Marco Tangheroni nel saggio *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese* (1973, pp. 861-892), nel quale l'autore mette in risalto la brusca frattura subita dall'economia e dalla società del *Regnum Sardiniae* per l'introduzione da parte dei catalano-aragonesi del feudalesimo, sostanzialmente estraneo alle precedenti forme istituzionali autoctone dei territori conquistati (in particolare pp. 887-891). Si confronti anche Manca, 1965, pp. 25-29; Sabaté Curull, 2012, pp. 11-22; Gallinari, 2003, pp. 849-880.

Sui motivi dell'introduzione, del consolidamento e della secolare durata del sistema feudale nel *Regnum Sardiniae*, esistono opinioni controverse. Alcuni considerano l'applicazione di questo istituto in contrasto con le tendenze accentratrici dei sovrani d'Aragona, dal momento che la funzione schermante del feudo nel rapporto tra sovrano e sudditi costituiva una forza centrifuga di quei poteri di governo e di amministrazione periferica che i re cercavano di coagulare a sé. Altri, viceversa, ritengono che esso fosse una ponderata emanazione del totalitarismo catalano-aragonese, in quanto, nel caso del feudalesimo sardo, fu il motivo finanziario a prevalere sulla pura ragione istituzionale¹⁸.

L'impegno della monarchia d'Aragona nella costosa politica d'espansione mediterranea, infatti, aveva depauperato il fisco regio a tal punto da renderlo insufficiente a finanziarla. Fu gioco forza ricorrere a prestiti e contributi di nobili e fiancheggiatori della Corona, ai quali si dovette garantire una giusta ricompensa in concessioni feudali, rendite, privilegi doganali o pubblici uffici. Le prime infeudazioni sarde, tutte accordate ad esponenti iberici così come quelle successive, rientrano in questo quadro e sono da considerarsi più un espediente per tacitare i finanziatori dell'impresa di conquista e di difesa del regno che una vera e propria scelta strutturale (Olla Repetto, 1984, pp. 47-50.)

Per attenuare gli svantaggi che tale opzione comportava, i sovrani catalani ripudiarono la forma feudale dell'*allodio*, allora fiorente nei regni della Corona, per privilegiare il *mos Italiae*, il quale, quantomeno, limitava i poteri baronali¹⁹. Il sistema, però, mostrò ben presto la sua inefficacia. Infatti, se moltiplicando le concessioni feudali ai nobili che avevano sostenuto la campagna in Sardegna si garantiva la difesa del regno attraverso la loro prestazione del servizio armato, viceversa attribuendo ai feudatari la giurisdizione dei villaggi si demandava loro un ampio potere di controllo su territori economicamente importanti. I loro soprusi e le loro vertenze con gli ufficiali regi rappresentano il punto più critico dell'apparato burocratico ideato dall'infante Alfonso.

¹⁸ Sul feudalesimo catalano-aragonese come struttura politico-sociale cfr. Lalinde Abadía, 1979, pp. 112-123. Sugli elementi del feudalesimo in Sardegna si cfr. Mondolfo, 1967, p. 221 e ss.; Solmi, 1917, p. 319 e ss.; Loddo Canepa, 1910, pp. 49-84; 1915, pp. 3-32; 1921, pp. 141-164; Tangheroni, 1973, pp. 21-54; 1980, pp. 523-550 e 1984b, pp. 41-46. Sulla distribuzione territoriale dei feudi sardi all'indomani della conquista catalano-aragonese e sui feudatari cfr. Bofarull y Mascaró, 1975.

¹⁹ Sul rapporto tra feudo e allodio si cfr. Lalinde Abadía, 1970, p. 388 e ss.

4.2 L'amministrazione municipale

Il secondo settore caratterizzante l'ordinamento del *Regnum Sardiniae* fu l'amministrazione e il rafforzamento del potere regio nelle città.

I municipi furono impostati sulla forma del municipio catalano, introdotto nell'isola in sostituzione di quel sistema di comuni autonomi, nati sul modello italiano, che si era diffuso in Sardegna con il predominio dei Comuni di Pisa e Genova sin dai primi anni del XIII secolo²⁰. I catalano-aragonesi non crearono, però, una nuova struttura, apportarono varianti a quella preesistente, attribuendole ugualmente un forte valore innovativo²¹.

Il tipo di municipio catalano importato nell'isola fu quello che la dottrina definisce *rudimentario* in contrapposizione a quello *perfeito* dell'Aragona²². La nota distintiva tra le due forme è che nel *perfeito* il potere di amministrare la giustizia è esercitato dalla comunità cittadina, nel *rudimentario* dal re. Barcellona era il prototipo di questo municipio *rudimentario* e su di esso venne ricalcata, nell'agosto del 1327, l'amministrazione civica di *Castell de Càller*, attraverso la concessione da parte dell'infante Alfonso dell'ordinamento barcellonese, meglio noto come *Coeterum*²³. Un complesso apparato burocratico, strutturato in uffici distinti sulla base delle competenze per materia, doveva governare la città e applicare le norme dettate dal *Coeterum*, il quale riguardava non solo l'attribuzione dei privilegi di Barcellona al territorio urbano del Castello di Cagliari e alle sue appendici, ma individuava un'area di applicazione più vasta, che potremmo definire metropolitana, entro la quale dovevano essere impartite le predette disposizioni²⁴.

Anche in questo caso, quindi, forte accentramento del potere nelle mani del monarca. La struttura del municipio catalano, infatti, fu lo strumento fondamentale attraverso il quale i sovrani d'Aragona precostituirono un argine all'eventuale espansione dell'autonomia cittadina locale e si assicurarono il

²⁰ Tangheroni, 1986, pp. 45-63; Mattone, 1986, pp. 409-490. Sul municipio come unità di amministrazione cfr. Lalinde Abadía, 1979, pp. 143-150.

²¹ Putzulu, 1963, pp. 321-336. Sul problema dell'integrazione giuridica dei comuni sardi nell'ordinamento catalano-aragoneso si cfr. Olla Repetto, 1979, pp. 111-174 e in particolare p. 123; Solmi, 1917, pp. 336-337.

²² Valdeavellano, 1968, p. 537; Montagut, 2006, pp. 703-720; Navarro, 2009-2010, pp. 195-221.

²³ Sugli aspetti giuridici del *Coeterum* si cfr. Boscolo, 1978b, pp. 127-138. Il privilegio è conservato nell'Archivio Comunale di Cagliari, Antiche Pergamene, 39, ed è stato registato da Lippi, 1897, pp. 127-128; Di Tucci, 1925, p. 19.

²⁴ Petrucci, 2005-2006. Sull'applicazione del privilegio si veda Di Tucci, 1925, pp. 145-146, Conde y Delgado de Molina, 1984; Urban, 2000, p. 53 e ss.

controllo delle amministrazioni comunali che, per questo verso, rientrarono nell'orbita della loro amministrazione diretta²⁵.

La struttura municipale barcellonese, tra l'altro, influenzò gli ordinamenti di tutti gli altri comuni autonomi dell'isola e l'evidente estensione del modello catalano portò inevitabilmente a un'integrazione delle due forme giuridiche e a un progressivo cambiamento di quella locale per infiltrazione di quella esterna²⁶. Delle antiche forme di governo comunale rimase spesso solo la terminologia italiana, che mal celava una realtà politica di impronta inequivocabilmente iberica. Così fu per le cariche di capitano o di podestà che, malgrado l'utilizzo continuato dell'appellativo, si identificarono in maniera totale ed esclusiva con la figura del *veguer*, l'ufficiale a capo della municipalità e una delle cariche più importanti di questa amministrazione cittadina²⁷.

4.3 L'amministrazione regia

Il terzo e più importante cardine dell'ordinamento sardo-catalano fu l'amministrazione regia, la quale rappresentava il governo diretto del sovrano ed era strettamente legata a quella municipale.

Essa rappresentava la *longa manus* del re su tutto il territorio in quanto era costituita da suoi diretti collaboratori ed ausiliari, detti *oficials*, scelti pressoché in esclusiva tra i sudditi iberici a lui legati da un rapporto di tipo privatistico. Costoro, in suo nome e per suo conto, esercitavano tutte le funzioni di governo e presiedevano gli *officia in capite*, unità operative complesse, create ad immagine delle analoghe esistenti nella madrepatria ma che in Sardegna costituirono un ordine amministrativo a sé stante e del tutto autonomo dalle

²⁵ Sabaté Curull, 2000-2002, pp. 255-282 e 2012b, pp. 111-126; Oliva - Schena, 2002, pp. 147-150 e 2012; Martí Sentañes, 2013, pp. 387-430; Bertrán, 2009, pp. 53-80.

²⁶ Nel 1331 gli ordinamenti di Barcellona furono estesi anche alle città di Sassari e Villa di Chiesa. La prima vide il suo podestà trasformato in un vero e proprio vicario di tipo catalano, nonostante Giacomo II avesse assicurato al Comune, nel maggio del 1323, il pieno rispetto della sua costituzione; la seconda subì un analogo cambiamento di carattere sostanziale. Malgrado fossero state in parte rispettate le forme amministrative sancite dal Breve pisano, la carica di capitano fu strumentalizzata alla penetrazione regia nell'amministrazione della cittadina mineraria. Cfr. Lalinde Abadía, 1966, p. 93; 1970, p. 397, p. 417; Solmi, 1917, pp. 336-337; Olla Repetto, 1969, p. 15 e ss.; 1979, pp. 111-174 e in particolare p. 123; Tangheroni, 1985.

²⁷ I titolari dell'ufficio del *veguer*, vero e proprio *ojo del rey* sul territorio, furono lo strumento tecnico per il controllo delle autonomie municipali e furono per lo più di nazionalità iberica. Cfr. Sabaté Curull, 2003, pp. 325-458; 1995, pp. 147-159; 1995b, pp. 617-646; 1996, I/2, pp. 327-342; 1997, in particolare pp. 172-176; Castellaccio, 1993, pp. 221-226; Olla Repetto, 1969, p. 26 e ss.; Urban, 2000, p. 177 e ss.; 2003, III, pp. 1023-1044, in particolare pp. 1027-1033.

omonime strutture originarie²⁸. Infatti, malgrado la modalità del mandato potesse determinare una condizione di sottomissione e precarietà dell'ufficiale regio nei confronti del sovrano, nel regno sardo questo rapporto, a causa delle complesse vicende politiche, subì un'inversione e creò uno *status* di instabilità e incertezza nel legame che il sovrano stabiliva con i suoi funzionari²⁹. Accadde così che Alfonso, e soprattutto i suoi successori, dovettero utilizzare il metodo dell'aggiudicazione degli uffici attraverso l'*arrendament*, ovvero l'appalto. Ne conseguiva un duplice rapporto di debito e credito tra il sovrano e l'appaltatore, che poneva entrambi su un piano di parità. Il primo era spogliato delle sue prerogative di superiorità e delle possibilità di ritorsione, il secondo non subiva più i vincoli propri dell'ufficiale regio, ma aveva il dovere di assolvere agli obblighi contrattuali non solo nei confronti del re, ma soprattutto per se stesso³⁰.

L'ordinamento stabilito dal re Alfonso sull'amministrazione regia in Sardegna prevedeva, infine, in omaggio alla sua autonomia, una divisione degli uffici che, usando una terminologia moderna, potrebbero essere classificati in centrali e periferici. I primi sviluppavano la loro giurisdizione su tutto il territorio dell'isola, i secondi si estendevano solo in determinate zone di essa³¹.

²⁸ Costa i Paretas, 1964, pp. 323-377; Olla Repetto, 1969, p. 7 e 1984, pp. 461-479.

²⁹ I re d'Aragona spesso dovevano sorvolare su soprusi e frodi degli ufficiali regi poiché avevano bisogno del loro appoggio per sostenere la guerra di Sardegna. Molti documenti d'archivio testimoniano il disagio dei sovrani di fronte all'impossibilità di potersi imporre, nel modo in cui avrebbero voluto, sui propri funzionari incaricati. Si confronti, ad esempio, il caso edito da Miret i Sans, 1908, pp. 429-447, in particolare p. 434, in cui si riferisce che Ramon de Montpaó, malgrado fosse stato autore di numerose sopraffazioni nella città di Sassari, vide riconfermata la sua carica di podestà.

³⁰ Olla Repetto, 1969, p. 11; Loddo Canepa, 1936-1939, I, pp. 30-31, voce: *arrendamento*.

³¹ Il concetto di estensione giurisdizionale a tutta l'isola è ovviamente teorico. Con questa estensione si intende solo quella relativa a tutti i territori posseduti dagli aragonesi sotto il regno di Alfonso IV, sparsi in ampie zone della Sardegna e talvolta non confinanti tra loro. Antonio Era classifica gli organi sardi come locali e definisce quelli spagnoli centrali. Si cfr. Era, 1933, p. 25 e 1957, pp. 209-225. In realtà, dall'esame dell'ordinamento amministrativo sardo-aragonese appare evidente che esso è un sistema assolutamente autosufficiente, nel quale gli uffici non possono essere considerati locali rispetto a nessun altro ordine amministrativo. Il loro rapporto con la Corona è quello di organi aventi un potere pubblico autonomo ma vincolato ad un'autorità sovrana esterna, per cui è più corretto parlare, come afferma Gabriella Olla Repetto, di organi dipendenti da un'amministrazione superiore piuttosto che da un'amministrazione centrale. Cfr. Olla Repetto, 1969, p. 7 e ss.

5. *Figure centrali: il governador general e il batlle general*

Moltissimi sono gli uffici dell'amministrazione regia che dovremmo menzionare per la loro peculiarità, complessità e articolazione, ma due lo meritano in particolar modo perché intorno ad essi ruota l'intero sistema istituzionale del *Regnum Sardiniae*: il governatore generale e il *batlle general*, entrambi i veri rappresentanti del monarca e i funzionari più significativi e distintivi dell'ordinamento sardo-catalano (Sabaté Curull, 2003, p. 365).

Il governatore generale fu istituito dall'infante Alfonso nel 1324, subito dopo la conquista dell'isola³². Dal momento che occupava il posto spettante al sovrano, egli costituiva un organo individuale e la sua potestà si esercitava incondizionatamente su tutti gli abitanti, di qualunque nazionalità fossero e a qualunque grado o condizione sociale appartenessero³³. Per l'importanza e la delicatezza dei suoi compiti, era il vero e proprio *alter ego* del sovrano e, per questo motivo, la sua scelta ricadeva fra i consiglieri di massima fiducia del re, i quali spesso rappresentavano anche i membri delle più illustri casate della Corona d'Aragona (Olla Repetto, 1969, p. 15).

La creazione di questa forma di governo accentrato, in cui un funzionario scelto dal monarca dirigeva in sua vece la politica del regno, fu un fatto del tutto nuovo non solo per le istituzioni già in vigore nell'isola ma, soprattutto, per la stessa amministrazione dell'Aragona, la quale assistette all'inaugurazione nel *Regnum Sardiniae* di una carica che ne divenne poi l'elemento caratterizzante (Olla Repetto, 1989, pp. 105-127; Lalinde Abadía, 1960, pp. 97-172.).

Il *governador general* fu un istituto inedito per la Confederazione iberica, anche se accostabile a quello ben più noto del *procurador general del rey*, carica di solito attribuita all'infante d'Aragona poiché costituiva un'ottima scuola di formazione politica e giuridica. In questo caso, invece, la nomina di un proprio rappresentante, che rispondesse totalmente ad una linea governativa accentrata e che fosse dotato delle più alte funzioni governative, giudiziarie e militari su tutto il territorio isolano, consentì ad Alfonso di inaugurare nel regno sardo un nuovo orientamento politico e di poterlo estendere, più tardi, a tutti gli altri

³² Si veda Di Tucci, 1925, doc. XXXXVI, pp. 160-161; Arribas Palau, 1952, p. 333; Olla Repetto, 1969, pp. 13-16.

³³ L'isola ebbe un solo governatore generale avente giurisdizione su tutto il territorio regio fino al 1355, quando, in seguito alla riforma di Pietro IV, la carica si sdoppiò nell'ufficio del governatore del Capo di Logudoro e Gallura per il settentrione dell'isola e in quello del Capo di Cagliari per il distretto meridionale.

regna della Confederazione iberica, nei quali l'originaria figura del *procurador general* fu soppiantata dal *governador general* di matrice sarda³⁴.

Una considerazione inversa va espressa, invece, per l'istituto della *batllia general*. Questo organismo, sconosciuto nell'isola ma ben consolidato e collaudato negli altri stati della Confederazione iberica, fu introdotto nel regno sardo da Giovanni I d'Aragona nel 1391 e avrebbe dovuto avocare a sé, come nella madrepatria, le competenze di natura giurisdizionale³⁵. Nel *Regnum Sardiniae*, invece, il *batlle* divenne un altro ufficiale di riferimento del re, questa volta sotto il profilo amministrativo. Uomo di grande fiducia e provata fedeltà al monarca, egli aveva ampia libertà di gestire amministrativamente tutto il patrimonio regio del regno isolano e nelle sue mani si rimetteva la funzione esattoriale su tutti i crediti che la Corte vantava nei confronti di chiunque avesse o amministrasse, per vari motivi, i diritti regi³⁶. E non solo. Oltre allo svolgimento di queste funzioni la documentazione d'archivio lo riferisce impegnato soprattutto nella gestione dei finanziamenti straordinari che la corte ottenne in quegli anni per la difesa del regno sardo, travolto da una grave crisi politica ed economica. Fu, infatti, il periodo in cui il conflitto con il giudicato d'Arborea raggiunse il suo apice, procurando gravi perdite di territorio al *Regnum Sardiniae* che nello scorcio del XIV secolo si era ridotto a possedere solo *Castell de Càller*, le piazzaforti di Alghero e Longosardo e pochissimi baluardi nella Sardegna meridionale³⁷.

L'ufficio della *batllia general*, quindi, al pari di quello del governatore, ha costituito nel *Regnum Sardiniae* un *unicum* istituzionale, non paragonabile alla stessa figura presente, sul finire del XIV secolo, nel panorama amministrativo della Confederazione iberica³⁸.

³⁴ Un'esauriente ricostruzione dell'istituto del procuratore generale è stata elaborata da Lalinde Abadía, 1963, p. 48.

³⁵ Sulla figura del *baile general* di Catalogna, e le sue competenze, cfr. Aragó Cabañas, 1962, III, pp. 137-142; Valdeavellano, 1968, pp. 516-517 e p. 595; Ferrer y Mallol, 1970-1971, pp. 351-491e in particolare p. 376 e ss.; Piles Ros, 1970, p. 11 e ss.; Montagut y Estragués, 1984, pp. 73-84.

³⁶ Per l'istituzione della carica di *batlle general* del *Regnum Sardiniae* vedi il testo dell'ordinazione di Giovanni in ACA, *Cancilleria*, reg. 1939, f. 171; Ferrante, 1996, I/3, pp. 93-109.

³⁷ Sui compiti del *batlle general* si legga la *charta commissionis* in ACA, *Cancilleria*, reg. 1939, ff. 166v-168; Cioppi, 2005, pp. 23-63 e 2012, pp. 208-229.

³⁸ Nel 1401 Martino il Vecchio, succeduto al fratello Giovanni I, lo abolì. La critica situazione territoriale del *Regnum Sardiniae*, infatti, lo costrinse a reintrodurre in sua sostituzione le cariche dei due amministratori generali per il Capo di Cagliari e Gallura e per il Capo del Logudoro, precedentemente istituiti da Pietro IV. Questo cambiamento non fu comunque duraturo. Le cause che avevano portato alla realizzazione in Sardegna dell'ufficio della *batllia general* si ripresentarono irrisolte nel primo decennio del secolo successivo, perché irrisolti erano rimasti i

6. L'istituzione del Parlamento

La disamina dei tre ordini amministrativi, feudale, municipale e regio, esaurisce di fatto l'organizzazione della Sardegna catalano-aragonese nel XIV secolo, ma in questo piano di riforme non si deve dimenticare che vi rientrò anche l'istituzione delle *Cortes*, o Parlamento, di Sardegna.

Ancora una volta, nel modellare le istituzioni sarde, i re d'Aragona trassero ispirazione dalla Catalogna e le *Cortes* di Sardegna, anche in questo caso, nacquero in tutto simili a quelle catalane, e cioè come assemblea rappresentativa dei ceti dominanti del *regnum*, suddivisi nei tre bracci, o stamenti, della feudalità, del clero e delle classi cittadine.

Le *Cortes* esercitavano principalmente funzioni legislative, nelle due forme delle costituzioni e dei capitoli di corte, e finanziarie, con l'approvazione del donativo al re³⁹.

La creazione dell'istituto parlamentare, inaugurata da Pietro IV nel gennaio del 1355, non fu chiesta dalle forze sociali operanti nell'isola. I feudatari, infatti, che godevano di una libertà illimitata nella situazione di disordine creata dall'opposizione dei Doria e dei giudici d'Arborea, non avvertivano il bisogno di un organismo per mezzo del quale far sentire il proprio peso e far valere i propri diritti; le città e le ville spopolate e indebolite per la guerra non erano in grado, a loro volta, di coalizzarsi per reclamare una più diretta partecipazione al governo dell'isola.

Il parlamento, dunque, fu voluto e concepito dal re, ma non per creare un contrappeso alle classi feudali attraverso le classi cittadine o per richiamare i sudditi a nuove contribuzioni, all'epoca impossibili date le condizioni dell'isola, bensì per scopi precisamente politici e per rappresentare una determinazione politica totalitaristica. Ad esso non fu estraneo il desiderio di far crescere il decoro all'autorità regia e di adoperarlo come un mezzo per conoscere i bisogni del governo, per riaffermare il vincolo di fedeltà dei sudditi e promuovere le più urgenti riforme del *regnum*⁴⁰.

problemi legati allo stato di guerra. Cfr. Era, 1933, pp. 4 e 23-33; ASCa, AAR, B6, ff. 265-268; Olla Repetto, 1982, II, pp. 135-145.

³⁹ Le *Cortes* d'Aragona avevano una differente struttura costituita da quattro bracci, di cui due feudali, uno dei nobili e uno dei cavalieri, in quanto i sovrani non erano riusciti a tenere a freno e ad assoggettare la potenza dei feudatari di quel regno. Cfr. Valdeavellano, 1968, p. 422; González Antón, 1975; Solmi, 1917, p. 358.

⁴⁰ Solmi, 1917, p. 350 e ss.; Meloni, 1971-1981, II, pp. 19-54 e Meloni, 1993.

7. La natura giuridica dell'ordinamento giudiciale: caratteristiche e peculiarità

Per intendere appieno il mondo politico e costituzionale dell'isola in cui si inserì il *Regnum Sardiniae*, non può ignorarsi la presenza del giudicato di Arborea con il quale l'Aragona fu costretta a rapportarsi.

Per i sovrani aragonesi, come già detto, esso non fu che una delle tante istituzioni locali subordinata alla Corona, mentre del tutto opposto era l'atteggiamento dei giudici arborensi che si consideravano sovrani nel loro territorio e legiferavano, stringevano alleanze e stipulavano paci senza autorizzazione o ratifica superiore da parte dei monarchi aragonesi. Nel corso del XIV secolo, quindi, l'Arborea si impegnava in una lotta volta ad ottenere l'affermazione della propria sovranità e il suo ordinamento fu visto e vissuto come autonomo e in lotta per il proprio riconoscimento esterno.

Ancora una volta il confronto è molto complesso.

Pur senza un'analisi indirizzata ad ogni singola carica o competenza istituzionale, a un primo approccio appare chiaro che il sistema giuridico-amministrativo giudiciale, pur non essendo né delineato né preconstituito su base progettuale come quello catalano-aragonese, si presentava dinamico, ricco di elementi compositi e contraddittori, e in fase evolutiva.

Nell'ordinamento arborense si possono distinguere un'amministrazione centrale e una periferica. La prima faceva perno sul giudice, monarca ereditario anche per linea femminile (Oliva, 1981, pp. 11-35), in cui convergevano tutti i poteri dello stato – dal legislativo al giudiziario, dall'amministrativo al militare –, la seconda era organizzata su base territoriale e si fondava su due ordini di circoscrizioni, la curatoria e la villa⁴¹.

L'amministrazione centrale si basava su ufficiali nominati dal giudice, con il quale collaboravano per l'andamento generale del regno e l'esercizio delle funzioni amministrative, giudiziarie e finanziarie. Essi erano scelti tra i componenti dell'aristocrazia e quest'ultima era costituita dai *maiores* che comprendevano i *donnikellos*, parenti stretti del giudice, i *donnos*, parenti meno stretti e i *liurus maiores*, nobili, potenti laici ed ecclesiastici. Gli organi giudiciali centrali si completavano con la *Corona de Logu* o *Collectu*, il Parlamento giudiciale, caratterizzato da un'assemblea di *lieros* (i liberi) che assisteva il giudice negli atti più importanti. I *lieros* costituivano la classe sociale al di sotto dell'aristocrazia, varia e composita, ma soprattutto numerosa, che accoglieva persone di estrazione differente racchiuse tra due estremi: dalle famiglie di

⁴¹ Solmi, 1917, pp. 61 e ss.; Marongiu, 1975, pp. 13-60; Boscolo, 1973 e 1961-1962, I, pp. IX-XLV; Artizzu, 1974; Olla Repetto, 1979, pp. 134-170.

origine servile o lavoratori al servizio altrui senza beni propri, ai proprietari di media ricchezza⁴².

L'amministrazione periferica giudiciale, invece, si fondava sulle curatorie o contrade, termine quest'ultimo mutuato dall'organizzazione comunale italiana, e sulle ville⁴³. La curatoria si riferiva ad una zona del territorio non particolarmente estesa la quale raggruppava un insieme di ville. Era retta da un curatore, nominato dal giudice e scelto tra i *lieros* di sua fiducia, con piene funzioni amministrative e soprattutto giudiziarie, che egli svolgeva presiedendo un tribunale a partecipazione popolare, denominato "Corona".

La villa corrispondeva a un attuale comune rurale dell'isola. Era retta da un *maiore*, nominato probabilmente dall'ufficiale di curatoria tra persone appartenenti al ceto dei *lieros* e le sue funzioni erano amministrative e giudiziarie. Queste ultime erano esercitate attraverso la presidenza di una "Corona", strutturata *mutatis mutandis* come quella presieduta dall'ufficiale di curatoria⁴⁴.

In buona sostanza, l'ordinamento giudiciale si fondava su un impianto originario che prevedeva l'accentramento dei poteri nel capo dello stato e nella più elevata classe sociale, sulla base quindi di un concetto accentratore assimilabile a quello della monarchia catalano-aragonese. Tuttavia, a mitigare il rigore di questa caratteristica erano intervenuti nel tempo due nuovi elementi: da un lato l'accoglimento e l'elaborazione delle autonomie comunali, in seguito al contatto con Pisa e Genova, e dall'altro gli istituti della democrazia diretta e indiretta, attraverso la presenza dei *boni homines* e dei *iurados* e la creazione dei consigli di curatoria⁴⁵. Senza sopravvalutare o sottovalutare il loro significato, e anche ipotizzando un funzionamento circoscritto per le istituzioni comunali e uno più che altro figurativo per le assemblee delle curatorie, rimangono comunque i *boni homines* e gli *iurados* a testimoniare una partecipazione fattiva del popolo alla vita della comunità di appartenenza⁴⁶.

⁴² Solmi, 1917, pp. 61-62, p. 65 e p. 68; Artizzu, 1974; Carta Raspi, 1938; 1982 e 1997, pp. 317, 605, 653; Di Tucci, 1924, pp. 3-131, in particolare p. 83.

⁴³ Casula, 1980, fasc. II, tav. 40, pp. 109-113; dello stesso 1990 e 1994.

⁴⁴ Carta Raspi, 1997, p. 651; Casula, 1994, capp. 55, 56, 64, 65, 71, 77, 102; Di Tucci, 1916-1917, pp. 87-148, in particolare pp. 115-124.

⁴⁵ Giardina, voce *boni homines*, 1968, p. 501; Madau Diaz, 1969, libro I, capp. 5, 28, 29, 31, 37-38, 54, 59, 98, 108, 111, 133, 142, 145, 157, libro II, capp. 2, 3, 12, 14, 31, 34, libro III, cap. 39. Si veda anche il volume *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, curato da Antonello Mattone e Marco Tangheroni, già citato.

⁴⁶ Madau Diaz, 1969, libro II, capp. 5, 6, 7, 13, 16, 17, 19, libro III, capp. 4, 8, 15, 18, 26, 32 dove i membri delle corone sono definiti come *juratos*.

Indubbiamente, il sistema giudiciale privilegiava l'aristocrazia per la gestione delle strutture portanti del potere e consegnava sempre le cariche pubbliche in mano a ristrette classi sociali, come nella coeva struttura sardo-aragonese. Tuttavia, l'ordinamento arborense consentiva la reale partecipazione alla vita pubblica municipale del popolo e dei liberi anche di povere condizioni, sebbene filtrata attraverso la nomina dall'alto del curatore in loro rappresentanza. Ciò poteva avvenire grazie agli strumenti dell'autonomia comunale, acquisita, come si è detto, dal contatto con le istituzioni comunali italiane, e all'amministrazione periferica giudiciale, caratterizzata da distretti territoriali non estesi (curatorie), a loro volta costituiti da piccoli comuni rurali (ville). La presenza di *iurados* nelle ville e di *boni homines* nelle Corone, assicurava in buona misura l'autogestione delle comunità tramite l'intervento alle relative assemblee.

Se nel confronto tra l'ordinamento sardo-aragonese e l'ordinamento giudiciale arborense è di immediato rilievo che il primo si presentava più strutturato, in relazione ai tempi, rispetto al secondo⁴⁷, allo stesso tempo, però, l'ordinamento giudiciale ci appare in diversi aspetti più emancipato dell'aragonese, come ad esempio nel regime patrimoniale pubblico nel quale, al contrario di quanto accadeva nella Corona d'Aragona, esisteva una precisa distinzione tra i beni dello stato e quelli del giudice. Ciò era dovuto al fatto che questo sistema giuridico, travolto in Europa dalle dominazioni barbariche e dallo sviluppo del feudalesimo, persisteva in Sardegna per non essere mai venuto meno in seguito al naturale isolamento che aveva impedito all'isola i rapporti con quelle società e forme di governo⁴⁸.

Inoltre, queste considerazioni, in realtà non soltanto formali, passano in secondo piano di fronte al fatto che l'ordinamento giudiciale, astrattamente meno avanzato di quello aragonese, consentiva in concreto al popolo di partecipare alla gestione della cosa pubblica. E intendiamo per popolo sia le classi sociali che stavano al di sotto delle borghesie cittadine e del ceto borghese rurale sia, soprattutto, i *lieros* sardi, non oriundi, né italiani né iberici, come attestano le firme nelle numerose pagine dell'*ultima pax*, sottoscritta nel 1388 con i catalano-aragonesi, dense di cognomi marcatamente locali.

In buona sostanza, alla fine del XIV secolo, l'ordinamento arborense risulta in piena trasformazione e sviluppo, come il vicino sistema istituzionale sardo-catalano, ma con una direzione opposta: era il solo in Sardegna a garantire alla

⁴⁷ L'accostamento tra le rispettive strutture cancelleresche, ad esempio, mostra la profonda differenza organizzativa che le separa. Il risultato della comparazione risulta in modo incontrovertibile dalle analisi fatte da Casula. Cfr. Casula, 1974, pp. 1-100 e 1970.

⁴⁸ Di Tucci, 1916-1917, p. 52 e ss. e 1922, pp. 275-322; Mondolfo, 1900; Sánchez Martínez, 1993; Ferrer y Mallol, 1970-1971, pp. 351-491; Sánchez Martínez, 1992, pp. 341-376 e 1995.

popolazione locale la dignità di uomini liberi – i *lieros* indicati dalla *Carta de Logu* – e non la condizione subalterna a loro riservata nei territori soggetti all’Aragona, che, come abbiamo già detto, era una monarchia avviata all’assolutismo. Il complesso istituzionale del giudicato d’Arborea, quindi, evolveva da posizioni oligarchiche ed autocratiche a posizioni democratiche, in assonanza con la nuova fisionomia assunta dalla società sarda e in armonia con i nuovi principi di libertà, affermatasi con le autonomie locali⁴⁹.

8. Conclusioni

Il quadro istituzionale appena tracciato è ben lungi dall’aver esaurito tutte le problematiche inerenti lo studio dell’ordinamento istituzionale del *Regnum Sardiniae* nel XIV secolo, sia nell’ambito degli stati facenti parte della Corona d’Aragona, sia in rapporto con il giudicato d’Arborea. Per affrontare in maniera sistematica questo studio è necessario proseguire nel riesame della letteratura e della documentazione edita, per colmare alcune lacune storiografiche, e successivamente avviare una ricerca capillare di nuove fonti presso i principali archivi dei regni della Corona d’Aragona in ambito iberico e italiano.

Ciò premesso è possibile formulare alcune considerazioni generali.

Durante il XIV secolo, nell’ordinamento arborense, già a partire dal governo del giudice Mariano IV, ma ancor più con la giudicessa Eleonora, acquista evidenza come elemento di caratterizzazione un avanzato processo di sgretolamento delle strutture – tipicizzanti il periodo arcaico giudiciale – che avevano creato barriere invalicabili tra i ceti sociali e avevano trasformato in privilegi di classe le libertà civili e la partecipazione alla vita pubblica. Trova, quindi, smentita la contraddizione tra la misurata dimensione politica dello stato di Arborea e la sua notevole statura istituzionale e legislativa. Infatti, malgrado la caduta del giudicato nel 1409 e con esso del suo ordinamento istituzionale, il diritto emanato dal suo *corpus* giuridico sopravvisse e, a partire dal 1421, la *Carta de Logu* venne estesa a tutta l’isola per la sua perfetta aderenza alla realtà sociale isolana, i contenuti ricchi di un durevole sapere giuridico e l’inaspettata modernità per l’epoca.

Il *Regnum Sardiniae*, dal canto suo, nonostante la vittoria sul giudicato arborense e la duttilità nella ricerca di soluzioni innovatrici e riforme adatte alle

⁴⁹ Secondo la *Carta de Logu*, dunque, giudice popolare in Arborea poteva essere qualunque libero, di sesso maschile, appartenente a qualunque ceto sociale, purché persona rispettabile, di elevate qualità morali e competente. Cfr. Casula, 1994, capp. 71, 101, 102, Di Tucci, 1922, p. 284 e ss.

esigenze del momento, mostra chiari elementi di debolezza nella condotta politica dei sovrani catalani. Di fatto, l'amministrazione feudale, sebbene mirasse a demandare alla feudalità i compiti della difesa del regno e a fare di questo ceto un nuovo strumento del potere, nella realtà ebbe conseguenze opposte perché la frammentazione del territorio smembrò e indebolì l'isola. Ugualmente l'amministrazione municipale, con la disgregazione degli istituti indigeni vigenti e l'introduzione forzata dei nuovi, e l'amministrazione regia, con i contrasti di competenza tra le stesse forze del regno appena insediato, determinarono la perdita di credibilità della Corona e la conseguente diminuzione della sua capacità di controllo e potere.

Così il *Regnum Sardiniae* fu il palcoscenico in cui i vari protagonisti dell'ordinamento politico-istituzionale imposto dall'alto – feudatari, élite cittadina, ufficiali regi – tentarono di affermare il proprio ruolo come prioritario e rappresentarono, al contempo, i fattori di disgregazione e indebolimento di quel sistema e dello stesso regno.

9. Bibliografia

- Aragó Cabañas, Antonio Maria (1962) 'La institución "baiulus regis" en Cataluña en la época de Alfonso el Casto', in *VII Congreso de Historia de la Corona d'Aragón* (Barcelona. 1-6 octubre 1962). 3 vols., Barcelona: Universitat de Barcelona, pp. 137-142.
- Arribas Palau, Antonio (1952) *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*. Barcelona: Instituto Español de Estudios Mediterráneos.
- Artizzu, Francesco (1974) *L'opera di S. Maria di Pisa e la Sardegna*. Padova: CEDAM.
- . (1985) *La Sardegna pisana e genovese*. Sassari: Chiarella.
- Batlle Gallart, Carmen (1973) *La crisis social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*. Barcelona: CSIC-Institució Milà i Fontanals (Anuario de Estudios Medievales, Anejo 3).
- Baudi di Vesme, Carlo (1877) *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*. Torino: Augustae Taurinorum et Regio Tipographeo.
- Bertrán, Prim (2009) 'Oligarquías y familias en Cataluña', *La sociedad en Aragón y Cataluña en el reinado de Jaime I (1213-1276)*. Zaragoza: CSIC-Institución Fernando el Católico, pp. 53-80.

- Besta, Enrico (1979) *La Sardegna medioevale. I. Le vicende politiche dal 450 al 1326; II. Le istituzioni politiche, economiche, giuridiche, sociali. 2 volls.*, Bologna: Forni Editore.
- Bofarull y Mascaró, Prospero de (1975) 'Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña', in *Collección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón* (CODOIN). XI. Barcelona: en la Imprenta del Archivo.
- Boscolo, Alberto (1961-1962) *Pisa e la Sardegna nel Medioevo (secc. XI-XII-XIII)*, in Artizzu, Francesco, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo. 2 voll.*, Padova: CEDAM, pp. IX-XLV.
- (1962) *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*. Padova: CEDAM.
- (1973) *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, CEDAM.
- (1978) *La Sardegna bizantina e alto giudicale*. Sassari: Chiarella.
- (1978b) 'Le istituzioni pisane e barcellonesi a Cagliari prima e dopo il 1326', in *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*. Genova: Università degli Studi di Genova (Collana Storica di Fonti e Studi, 24) pp. 127-138.
- (1978c) 'Villa di Chiesa e il suo «Breve»', *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo*, Genova: Università degli Studi di Genova (Collana Storica di Fonti e Studi, 24), pp. 83-88.
- Cadeddu, Maria Eugenia (1995) 'Giacomo II e la conquista del regno di Sardegna e Corsica', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 20, pp. 251-316.
- Carta Raspi, Raimondo (1982) *Ugone III d'Arborea e le due ambasciate di Luigi I d'Anjou*, Oristano: S'Alvure.
- (1938) *Le classi sociali nella Sardegna medioevale*. Cagliari, Il Nuraghe.
- (1997) *Storia della Sardegna*. Milano: Mursia.
- Castellaccio, Angelo, (1993) 'Note sull'ufficio del "veguer" in Sardegna', in D'Arienzo, Luisa (a cura di) *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo. I*, Roma: Bulzoni Editore, pp. 221-226.
- Casula, Francesco Cesare (1970) *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*. Padova: CEDAM.
- (1974) 'Sulle origini delle cancellerie sarde', *Studi di paleografia e diplomatica*. Padova: CEDAM, pp. 1-100.

- (1980) *Castelli e fortezze*, in Pracchi, Roberto - Terrosu Asole, Angela (a cura di) *Atlante della Sardegna*. Roma: Edizioni Kappa, fasc. II, tav. 40, pp. 109-113.
- (1990) *La Sardegna aragonese. 1. La Corona d'Aragona, 2. La Nazione Sarda*. Sassari: Chiarella.
- (1994) *La "Carta de Logu" del regno di Arborea*. Cagliari: CNR-Istituto sui rapporti italo-iberici.
- Cioppi, Alessandra (2005) 'I registri di Jordi de Planella, *batlle general* di Sardegna. Note sull'amministrazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo', in Ferrer, Maria Teresa - Mutgé, Josefina - Sánchez, Manuel (eds.) *La corona catalanoaragonese i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*. Barcelona: CSIC- Institució Milà i Fontanals, pp. 23-63.
- (2012) *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*. Cagliari: AM&D Edizioni - CNR-ISEM.
- (2014) 'L'ordinamento istituzionale del *Regnum Sardiniae et Corsicae* nei secoli XIV e XV', in Oliva, Anna Maria - Schena Olivetta (a cura di) *Sardegna catalana*, Barcelona: Institut d'Estudis Catalans (Publicacions de la Presidència, 41), pp. 105-135.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (1984) *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari: CNR-Istituto sui rapporti italo-iberici.
- (1988) 'La Sardegna aragonese', in Guidetti, Massimo (a cura di) *Il Medioevo dai giudicati agli aragonesi. Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, Milano: Jaca Book.
- Corrao, Pietro (2002) 'Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII', in *Bonifacio VIII*. Atti XXXIX Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo (Todi. 13-16 ottobre 2002). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, pp. 145-170.
- Costa i Paretas, (1964) 'Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). Notes biogràfiques', *Archivio Storico Sardo*, XXIX, pp. 323-377.
- (1965) 'Sobre uns pressupostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)', in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*. I, Barcelona: Universidad de Barcelona, pp. 395-415.
- (1994) 'Gli ufficiali regi ad Alghero nel XIV secolo', in Mattone, Antonello - Sanna, Piero (a cura di) *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*. Sassari: Gallizzi, pp. 159-189.

- Del Treppo, Mario (1969) 'L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo', in Morghen, Raffaello (a cura di) *Nuove questioni di Storia Medioevale*. XI, Milano: Marzorati, pp. 259-300.
- Di Tucci, Raffaele (1916-1917) 'L'organismo giudiziario sardo. La Corona', *Archivio Storico Sardo*, XII, pp. 87-148.
- (1920) *Istituzioni pubbliche di Sardegna nel periodo aragonese*. Cagliari: G. Turno.
- (1922) 'Nuove ricerche e documenti sull'ordinamento giudiziario e sul processo sardo nel Medio Evo', *Archivio Storico Sardo*, XIV, pp. 275-322.
- (1924) 'Il diritto pubblico della Sardegna nel Medio Evo', *Archivio Storico Sardo*, XV, pp. 3-131.
- (1925) *Il Libro Verde della città di Cagliari*. Cagliari: Società Editoriale Italiana.
- Era, Antonio (1933) *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del Cagliaritano*. Sassari: Gallizzi.
- (1957) 'L'autonomia del "regnum Sardiniae" nell'epoca aragonese-spagnola', *Archivio Storico Sardo*, XXV (1-2), pp. 209-225.
- Ferrante, Carla (1996) 'L'istituzione del bailo generale nel regno di Sardegna (1391-1401)', *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 septiembre 1993). Zaragoza: Diputación General de Aragón, I/3, pp. 93-109.
- Ferrer y Mallol, Maria Teresa (1970-1971) 'El patrimoni reial i la recuperació dels senyorijs jurisdiccionalis en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV', *Anuario de Estudios Medievales*, 7, pp. 351-491.
- Gallinari, Luciano (2003) 'Una società senza cavalleria? Il giudicato di Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo', *Anuario de Estudios Medievales*, 33, pp. 849-880.
- Giardina, Camillo (1968) voce 'boni homines', *Novissimo Digesto Italiano*, Torino: UTET, II, p. 501.
- Giunta, Francesco (1953-1959) *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*. 2 voll., Palermo: Manfredi Editore.
- González Antón, Luis (1975) *Las uniones aragonesas y las Cortes del Reino (1283-1301)*. 2 vols., Zaragoza: CSIC- Escuela de Estudios Medievales.
- Lalinde Abadía, Jesús (1960) *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, *Cuadernos de historia de España*, XXXIV, pp. 97-172.

- (1963) *La gobernacion general en la Corona de Aragon*. Zaragoza: CSIC-Institucion Fernando el Catolico.
- (1966) *La jurisdicción real inferior en Cataluña ("corts, veguers, batlles")*. Barcelona: Ayuntamiento de Barcelona (Museo de Historia de la Ciudad. Publicaciones del Seminario de Arqueología e Historia de la Ciudad, 14. Estudios I).
- (1970) *Iniciación histórica al Derecho español*. Barcelona: Ariel.
- (1979) *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza: CSIC-Insitución Fernando el Católico.
- (1994) 'L'influenza dell'ordinamento politico-giuridico catalano in Sardegna', in Mattone, Antonello - Sanna Piero (a cura di) *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo*. Sassari: Gallizzi, pp. 273-279.
- Lippi, Silvio (1897) *L'Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari: Valdès.
- Loddo Canepa, Francesco (1910) 'Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo della dominazione aragonese', *Archivio Storico Sardo*, VI, (1-3), pp. 49-84.
- (1915) 'Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo della dominazione aragonese', *Archivio Storico Sardo*, XI, pp. 3-32.
- (1921) 'Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo della dominazione aragonese', *Archivio Storico Sardo*, XIII (1921), pp. 141-164.
- (1936-1939) *Dizionario Archivistico per la Sardegna*. 2 voll., Cagliari: Tipografia Ledda.
- Madau Diaz, Gaetano (1969) *Il codice degli statuti del libero comune di Sassari*. Cagliari: Fossataro.
- Manca, Ciro (1965) *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*. Milano: Giuffrè Editore.
- (1973) 'Notes sobre l'administració de la Sardenya catalana en el segle XIV: 'l'arrendament de les rendes e drets reynals', *Estudis d'Història Medieval*, 5, pp. 71-91.
- (1973b) 'Nuove prospettive sulla storia economica della Sardegna pisana dalla fine del secolo XI all'inizio del XIV', *Economia e Storia*, X (2), pp. 179-200.
- Marongiu, Antonio (1975) 'Aspetti della vita giuridica sarda nei condaghi di Trullas e di Bonarcado (secoli XI-XIII)', in *Saggi di storia giuridica e politica*

- sarda*. Padova: Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, pp. 13-60.
- (1979) *I Parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*. Milano: Giuffrè Editore.
- Martí Sentañes, Esther (2013) 'El poder urbano en clave identitaria. Notas sobre las oligarquías catalano-aragonesas a través del *Llibre Verd* de Cagliari', in Cioppi, Alessandra (a cura di) *Sardegna e Catalogna officinae d'identità: Riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo*. Cagliari: CNR-ISEM, pp. 387-430.
- Sánchez Martínez, Manuel (comp.) (1993) *Estudios sobre renta, fiscalidad y finanzas en la Cataluña bajomedieval*. Barcelona: CSIC-Institució Milà i Fontanals (Anuario de Estudios Medievales, Anejo 27).
- Mattone, Antonello (1984) 'I Parlamenti', in Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (a cura di) *I Catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 83-91.
- (1986) 'Gli statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Cagliari: Edes, pp. 409-490.
- Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) (1986) *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Cagliari: Edes.
- Meloni, Giuseppe (1971-1981) *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso, I (1336-1354), II (1355-1360), III (1361-1387)*. 3 voll., Padova: CEDAM.
- (1986) 'Studi di storia economica sulla Sardegna medioevale', *Archivio Storico Sardo*, XXXIII, pp. 179-191.
- (a cura di) (1993) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. 2. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*. Cagliari: Consiglio Regionale della Sardegna.
- Miret i Sans, Joaquin (1908) 'Saqueig de Sasser en 1329', *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, IV, pp. 429-447.
- Mondolfo, Ugo Guido (1900) *Responsabilità e garanzia collettiva nella storia del diritto sardo nel Medio Evo*. Torino: Fratelli Bocca.
- (1967) 'Il regime giuridico del feudo in Sardegna', in Boscolo, Alberto (a cura di) *Il feudalesimo in Sardegna*. Cagliari: Fossataro, pp. 199-282, (Testi e Documenti per la Storia della Questione Sarda, 4).

- Montagut y Estragués, Tomàs de (1984) 'El batlle general de Catalunya', *Hacienda Publica Española*, 87, pp. 73-84.
- (2006) 'El Libre Verd de Privilegis de Barcelona y el Dret General de Catalunya', in *Liber amicorum Juan Miquel: estudios romanísticos con motivo de su emeritazgo*. Barcelona: Universitat Pompeu Fabra, pp. 703-720.
- Muntaner, Ramon (1984) *Cronica del magnificentissimo signore Ramon Muntaner, Cronache catalane del secolo XIII e XIV*. Introduzione di Leonardo Sciascia e traduzione di Filippo Moisé. Palermo: Sellerio.
- Navarro Espinach, Germán (2009-2010), 'Ciudades y villas del reino de Aragón en el siglo XV. Proyección institucional e ideología burguesa', *Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval*, 16, pp. 195-221.
- Oliva, Anna Maria— (1981) 'La successione dinastica femminile nei giudicati sardi', *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*. Cagliari: CNR- Istituto sui rapporti italo-iberici, pp. 11-35.
- (2012) *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari. I. 1358-1415*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo (Fonti per la storia dell'Italia Medievale. Regesta Chartarum, 58).
- (2014) 'I Parlamenti del Regno di Sardegna', in Oliva Annamaria - Schena, Olivetta (eds.) *Sardegna catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 137-162.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (2002) 'Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti sardi del XV secolo', in *Autonomía Municipal en el mundo Mediterráneo: historia y perspectivas*. Valencia: Fundación Prof. Broseta, pp. 147-150.
- Olla Repetto, Gabriella (1969) *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*. Cagliari: Fossataro.
- (1972) 'La datazione cronica dei documenti trecenteschi di Iglesias', *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXXII, pp. 360-365.
- (1973) 'L'istituto del procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo', in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo. Aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*. IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973) II, Napoli: Società napoletana di storia patria, pp. 135-145.
- (1974) *Il primo Liber Curiae della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma: Pubblicazione degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Cagliari (V).

- (1979) 'L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300', *Il mondo della Carta de Logu*. Cagliari: ERI, pp. 113-174.
- (1984) 'La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona', in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo. Trapani. Erice, 23-30 aprile 1982). III, Palermo: Accademia di Scienze, Lettere e Arti, pp. 461-479.
- (1984b) 'L'amministrazione regia', in Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (a cura di) *I Catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 47-50.
- (1989) 'La nascita nella Sardegna aragonese dell'istituto del governatore generale e la sua successiva diffusione nei Regna della Corona', *Archivio Storico Sardo*, XXXVI, pp. 105-127.
- Petrucci, Sandro (2005-2006) *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. Tesi di Dottorato Europeo di Ricerca in Antropologia, Storia Medioevale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna. Sassari: Università degli Studi (XX ciclo).
- (1988) *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardiniee» pisani*. Bologna: Cappelli.
- Petrucci (1988b) *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secolo XI-XIV)*, in Guidetti, Massimo (a cura di) *Storia dei Sardi e della Sardegna. II. Il Medioevo. Dai giudicati agli aragonesi*. Milano: Jaca Book, pp. 97-156.
- Piles Ros, Leopoldo (1970) *Estudio documental sobre el bayle general de Valencia, su autoridad y jurisdicción*. Valencia: Instituto Valenciano de Estudios Históricos.
- Pira, Stefano (a cura di) (1997) *Storia del commercio del sale tra Mediterraneo e Atlantico*. Convegno Internazionale (Cagliari. Quartu S. Elena, 28-30 aprile 1996). Cagliari: AM&D Edizioni.
- Poisson, Jean Michel (1990) 'Castelli medievali di Sardegna: dati storici e dati archeologici', in Francovich, Riccardo - Milanese, Marco (a cura di), *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medioevale. Esperienze a confronto*. Atti del colloquio Internazionale (Siena 1988). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 191-204.
- (1990b) 'L'érection des châteaux dans la Sardaigne pisane (XIII^e s.) et ses conséquences sur la réorganisation du réseau des habitats', in *Actes du Colloque International tenu à Najac*. Caen: CRAM-Université de Caen, pp. 351-366.

- Putzulu Evandro (1963) 'La prima introduzione del municipio di tipo barcellonese in Sardegna: lo statuto del Castello di Bonaria', in *Studi Storici e giuridici in onore di Antonio Era*. Padova: CEDAM, 1963, pp. 321-336.
- Sabaté Curull, Flocel (1995) 'El veguer a Catalunya. Anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial al segle XIV', *Butlletí de la Societat catalana d'estudis historic*, VI, pp. 147-159.
- (1995b) 'Discurs i estratègies del poder reial a Catalunya al segle XIV', *Anuario de Estudios Medievales*, 25, 2 pp. 617-646.
- (1996) 'El poder reial entre el poder municipal i el poder baronial a la Catalunya del segle XIV', in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, 20-25 de septiembre de 1993). I/2, Zaragoza: Diputación General de Aragón, pp. 327-342.
- (1997) *El territori de la Catalunya medieval. Percepció de l'espai i divisió territorial al llarg de l'Edat Mitjana*. Barcelona: Dalmau.
- (2000-2002) 'Municipio y monarquía en la Cataluña bajomedieval', in Barrio Barrio, Juan Antonio (coord.) *Municipio y centralización monárquica a finales de la edad media*. Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval, 13, pp. 255-282.
- (2003) 'Corona de Aragón', in *Historia de España. La época medieval: administración y gobierno*. Madrid: Editorial Istmo, pp. 325-458.
- (2012) *Il Regnum Sardiniae nella Corona d'Aragona durante la seconda metà del XIV secolo*, in Cioppi, Alessandra *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*, Cagliari, AM&D Edizioni-ISEM-CNR.
- (2012b) 'El naixement medieval d'una identitat urbana i burgesa', in Sabaté Curull, Flocel (coord) *L'Edat Mitjana: Món real i espai imaginat*. Barcelona: Afers, pp. 111-126.
- Salavert y Roca, Vicente (1956) *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, 2 vols. Madrid: CSIC.
- (1959) 'El problema estratégico del Mediterráneo occidental y la política aragonesa (siglos XIV y XV)', in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Palma de Mallorca, 25 septiembre-2 octubre 1955). I, Palma de Mallorca: Diputación Provincial de Baleares pp. 201-221.

- (1959b) 'Los motivos económicos en la conquista de Cerdeña', in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Càller, 8-14 diciembre 1957). Madrid: Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 433-445.
- Sánchez Martínez, Manuel (1992) 'La fiscalidad real en Catalunya (siglo XIV)', *Anuario de Estudios Medievales*, 22, pp. 341-376.
- Santamaría, Álvaro (1990-1991) 'Precisiones sobre la expansión marítima de la Corona de Aragón', *Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval*, 8, pp. 187-255.
- Simbula, Pinuccia Franca (2007) 'Il sale e le saline sarde nel tardo Medioevo', in Cardini, Franco - Ceccarelli Lemut, Maria Luisa (a cura di) *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*. Roma: CNR - Pacini Editore, pp. 735-750.
- Soldevila, Ferran (1959) 'Alguns aspectes de la política econòmica de Pere el Gran', in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Cagliari, 8-14 diciembre 1957). Madrid: Ministerio de Asuntos Exteriores, pp. 185-195.
- Solmi, Arrigo (1917) *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*. Cagliari: Presso la Società Storica Sarda.
- Tangheroni, Marco (1969) 'Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno', *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXXII, pp. 103-167.
- (1973) 'Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese', *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, III, 3, pp. 861-892.
- (1980) 'La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?', in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident Méditerranéen (X-XII siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Rome: École Française de Rome, pp. 523-550, (Collection de l'École Française de Rome, 44).
- (1984) 'Pisa e Sardegna: profondità di un rapporto e lacerazioni di un distacco', in Brigaglia, Manlio (a cura di) *La Sardegna nel mondo mediterraneo. 4. La storia del mare e della terra*. Sassari: Gallizzi, pp. 37-43.
- (1984b) 'Il feudalesimo', in Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (a cura di) *I Catalani in Sardegna*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, pp. 41-46.
- (1985) *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori.
- (1986) 'Nascita e affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo', in Mattone, Antonello - Tangheroni, Marco (a cura di) *Gli Statuti sassaresi*.

- Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Cagliari: Edes, pp. 45-63.
- (1988) 'L'economia e la società della Sardegna (XI-XIII secolo)', in Guidetti, Massimo (a cura di) *Storia dei Sardi e della Sardegna. II. Il Medioevo. Dai giudicati agli aragonesi*: Milano: Jaca Book, pp. 157-191;
- (1993) 'Il "Regnum Sardiniae et Corsicae" nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona. Aspetti economici', *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*. XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari. Alghero, 19-24 maggio 1990), I, Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 49-88.
- (2006) *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa (Iglesias)*, 2 voll. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Urban, Maria Bonaria (2000) *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*. Cagliari: CNR-Istituto sui rapporti italo-iberici.
- (2003) 'L'istituto del *veguer* e l'amministrazione della città di Cagliari. Alcune note preliminari', in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als Decrets de Nova Planta*. XVII Congress de Historia de la Corona de Aragón (Barcelona. Lleida, 7-12 settembre 2000). III, Barcelona: Universitat de Barcelona - Oficina de Congressos, pp. 1023-1044.
- Valdeavellano, Luis García de (1968) *Curso de historia de las instituciones españolas. De los orígenes al final de la Edad Media*. Madrid: Ediciones de la Revista de Occidente.
- Zurita, Jerónimo (1978-1998) *Anales de la Corona de Aragón*, 9 vols. Zaragoza: CSIC-Institución Fernando el Católico.

10. Curriculum vitae

Alessandra Cioppi, laureata in Lettere Classiche e diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica, è ricercatore di Scienze Storiche e Storia medioevale presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Si occupa della storia politico-istituzionale dei paesi gravitanti nel bacino del Mediterraneo e soprattutto della Corona d'Aragona e della sua espansione mediterranea. Dal 2012 dirige la Collana online dell'ISEM: Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale. Dal 2015 è responsabile del progetto Migrazioni & Mediterraneo che studia il fenomeno migratorio dell'area mediterranea nella storia e nell'attualità per comprendere e

fornire strumenti culturali utili all'integrazione. Dal 2015 è responsabile del progetto ISEM nella Rete Nutrheff - CNR per lo studio della storia del cibo e dell'alimentazione.

Autrice di saggi e monografie, il suo ultimo volume *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento* (CNR-ISEM, Cagliari, 2014).

